Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 164 - Sabato 14 luglio 1973

SABATO
14
LUGLIO
1973

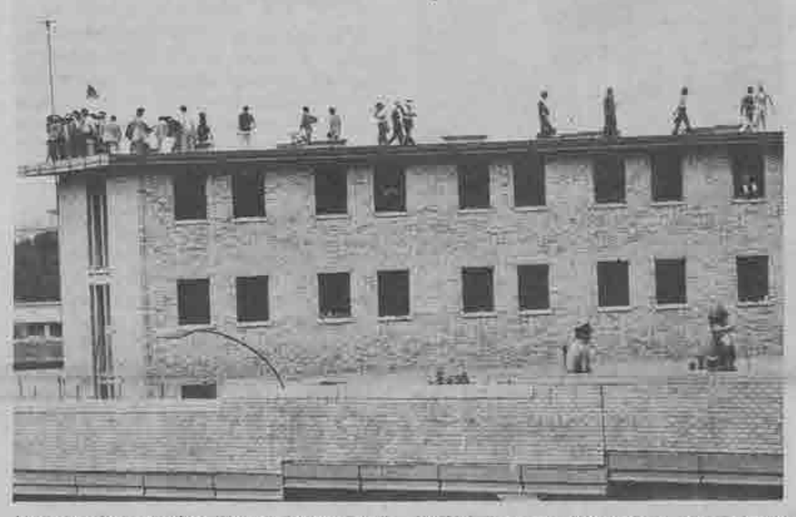
# LOTTA CONTINUA

Lire 50

REGINA COELI - Continua lo sciopero della fame

## I DETENUTI CHIEDONO DI TRATTARE CON IL MINISTRO ZAGARI

**Vogliono che il ministro e i membri della commissione giustizia vadano a parlare con loro in carcere - Un altro suicidio a Regina Coeli e un tentato suicidio al Palazzo di Giustizia**



A Regina Coeli continua lo sciopero della fame. Innanzitutto i detenuti hanno voluto precisare, oggi, che nel comunicato da loro consegnato alla direzione del carcere e poi trasmesso dall'ANSA e pubblicato sui giornali, è stata omessa la parte in cui si chiedeva che il ministro Zagari e i parlamentari delle commissioni giustizia venissero a Regina Coeli per poter esporre direttamente a loro le proprie richieste e sapere, senza mediazioni, che cosa intende fare il governo sui problemi della giustizia e delle carceri. Zagari per parte sua si è fatto vivo con un comunicato in cui invita la direzione a parlamentare con i detenuti senza creare situazioni di attrito e con questo telegramma: « In relazione alla petizione dei detenuti per sollecitare l'approvazione dei codici penali e dell'ordinamento penitenziario, pregola tenermi informato costantemente dello stato di agitazione dei detenuti, mentre assicuro il più attivo e vivo interessamento per sollecito esame, a ripresa dei lavori parlamentari, dei provvedimenti legislativi concernenti le sopra indicate riforme e l'adozione di opportune iniziative sul piano amministrativo intese a realizzare una sempre maggiore umanizzazione del trattamento penitenziario ».

Ma le garanzie scritte per telegramma non bastano più e lo sciopero della fame è continuato.

Vediamo come si è sviluppata la lotta in questi due giorni. Mercoledì i detenuti hanno deciso di fare lo sciopero. Giovedì mattina i lavoranti non sono andati al lavoro e la direzione non ha fatto distribuire il cibo. Pagano, il direttore, ha mandato a chiamare i detenuti che avevano organizzato il precedente sciopero insieme a due compagni in carcere per motivi politici e a loro ha detto che avrebbero dovuto preavvertirlo dell'iniziativa e che avevano sbagliato a iniziare lo sciopero prima dell'insediamento ufficiale del governo. I detenuti gli hanno consegnato il documento perché lo passasse alla stampa.

Stamattina la lotta continuava, i detenuti pretendevano che, comunque, le guardie distribuissero il cibo perché stava a loro e non al direttore di decidere se prenderlo o no. Pagano ha richiamato la commissione da lui prescelta per dire che non avrebbe fatto distribuire più niente finché i lavoranti erano in sciopero.

Dopo Pagano i detenuti hanno parlato con Corsaro, ex-direttore e ora nominato ispettore per il Lazio. Corsaro ha spiegato che il solo fatto del suo costante interessamento presso il governo per la riforma doveva essere una garanzia sufficiente. Ha aggiunto che facendo lo sciopero della fame ora i detenuti dimostravano di schierarsi contro il centro-sinistra e contro il nuovo ministro socialista. Il tranello non è però servito: i detenuti hanno risposto di non aver nessuna intenzione, per ora, di schierarsi contro il PSI, anzi, hanno detto la lotta nei carceri serve proprio a rafforzare e ampliare lo spazio di iniziativa del PSI all'interno del governo sui problemi della giustiiza. Hanno quindi confermato di non considerare Zagari come un antagonista (a differenza di Gonella) a meno che fosse il ministro a volersi comportare come tale. Infine hanno ribadito la richiesta che il ministro e i parlamentari delle commissioni giustizia venissero nel carcere a parlare con i rappresentanti dei detenuti. Corsaro ha garantito che avrebbe riferito personalmente al ministero e avrebbe dato la risposta di cui ora si è in attesa.

**Oggi si sono inoltre verificati due episodi estremamente significativi: ieri, nel tardo pomeriggio, a Regina Coeli, un altro giovane detenuto si è impiccato. Arrestato per porto abusivo d'armi, era stato trasferito da Rebbibia dopo un litigio con una guardia e ricoverato (pare legato al letto di contenzione) al reparto di preosservazione. Terrorizzato di finire in manicomio, l'altra notte ha gridato di voler parlare con il direttore. E' stato subito tolto dalla sua cella e trasferito in una cella singola. Ieri si è impiccato.**

**Infine, stamattina al tribunale di Roma, Domenico Rosati, uscito dall'aula della corte d'appello dove i giudici gli avevano appena confermato la pena a 4 anni e 6 mesi per il reato di furto aggravato, si è buttato contro una vetrata. E' ricoverato in gravi condizioni e rischia di perdere la vista.**

## Estate

Mentre la stampa borghese dedica intere pagine alla nomina dei 58 sottosegretari, alle guerre intestine ed ai « laghi di sangue » — come ha detto un vice-ministro democristiano — che la corsa alle sottosegreterie ha provocato nei vari partiti, i tre superministri finanziari continuano a coprire col silenzio il vuoto del programma economico del governo. Solo La Malfa non si è saputo tenere e col solito tono da apocalisse ha preannunciato nuovi guai.

« Per i sottosegretari non ci sono problemi, mentre io ne ho tanti. Siamo tutti mobilitati, siamo i martiri » ha aggiunto anche a nome di Giolitti e Colombo.

Donat Cattin invece, appena insediato alla Cassa del Mezzogiorno è partito lancia in resta: « Chiederò di bloccare per almeno tre anni nuove licenze per raffinare il petrolio nel Sud, e inizierò la revisione dei progetti di investimento già avallati per la Sicilia e la Calabria, così vediamo subito se al Sud certe imprese vogliono andare a trovare solo contributi statali o se vogliono anche fornire occupazione ».

Fin qui Donat Cattin, uomo che da sempre ne ha prese tante, ma glie ne ha dette...

Infine, resta da segnalare un'altra stravaganza: sulla questione del governo, il Manifesto di ieri interviene con un lungo articolo, dedicato a dimostrare l'esistenza di un asse De Martino-Berlinguer-Lotta Continua a sostegno del centro-sinistra.

## ARGENTINA - Campora si è dimesso, Peron presidente

BUENOS AIRES, 13 luglio

Peron ha assunto oggi la presidenza dell'Argentina: l'ex dittatore si è spianato abilmente la strada del potere da quando è tornato poche settimane fa in patria attraverso una serie di iniziative, delle quali la principale è stata la « calorosa » stretta di mano con il generale Carcagno, che ha suggellato la sua riappacificazione completa con l'esercito. Dimessosi « volontariamente » Campora e il gabinetto da lui formato al momento dell'insediamento (appena 50 giorni fa), Peron avrebbe potuto assumere la direzione del paese solo attraverso nuove elezioni: così stabilisce la legge sull'« acefalia » che prevede il passaggio diretto della carica presidenziale solo in caso di morte o altro impedimento del capo dello stato. In caso contrario — come è questo odierno — bisognerebbe indire nuove elezioni: ma già sembra che il Congresso stia prendendo in considerazioni la possibilità di modificare tale legge. A parte gli aspetti istituzionali, l'ascesa di Peron alla presidenza rappresenta una sterzata a destra dell'intero asse politico argentino, e una vittoria dell'ala conservatrice del giustizialismo che fin dal massacro di Ezeiza — il giorno del ritorno di Peron — aveva mostrato chiaramente le sue intenzioni.

Il carattere dell'operazione è chiaramente indicato dal fatto che la nomina a capo dello stato di Peron è stata voluta dalla corrente maggioritaria di destra della CGT — il sindacato giustizialista — capeggiata dal segretario generale dell'organizzazione Jose Rucci. Rucci aveva minacciato prima della riunione svoltasi la notte scorsa nella villa del neo-presidente cui egli ha partecipato assieme a tutto il gabinetto dimissionario, di indire uno sciopero generale per eleggere Juan Peron « a furor di popolo »: già ieri sera i camions della CGT, carichi di operai erano passati di fronte alla villa presidenziale al grido di « Peron presidente ». Successivamente lo sciopero è stato revocato. Mentre si cominciano a fare i nomi del vicepresidente (si parla del leader dell'Unione civica radicale, Ricardo Balbin: nel caso il nuovo governo non conoscerebbe praticamente oppositori) si registra il silenzio significativo di tutti gli esponenti della sinistra peronista.

## AGNELLI RECUPERA CON I PREZZI QUELLO CHE GLI HANNO FATTO PERDERE CON GLI SCIOPERI

Nel primo semestre di quest'anno la Fiat ha prodotto 158 mila automobili e veicoli industriali in meno, 6 mila trattori in più e 30 mila tonnellate di lingotti di acciaio in meno rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso.

In compenso la perdita di fatturato, in valore monetario, è assai minore, grazie al massiccio aumento dei listini con cui Agnelli ha praticamente recuperato in termini monetari quello che gli operai gli hanno fatto perdere in termini di produzione.

Il fatturato è passato infatti da 1.032 a 1.009 miliardi (—23) e l'esportazione è addirittura aumentata, grazie alla svalutazione della lira (375 miliardi, contro 354; ma solo 282 mila veicoli, contro 355!).

La causa principale di questo calo, come informa l'ultimo numero del notiziario Fiat, è stata la lotta contrattuale.

Ieri intanto è stato dato l'annuncio dell'accordo tra la Fiat e la società americana Allis Chalmers per la costituzione di una società mista (il cui pacchetto sarà detenuto per il 65 per cento dalla Fiat, e per il 35 per cento dal colosso americano). Questa società opererà nel settore delle macchine per il movimento terra e sarà la quarta del mondo, dopo la Caterpillar, la International Harvester e la Komatsu, in questo settore.

Ieri infine si è aperto a Torino un convegno promosso dalla fondazione Agnelli sulla piccola e media azienda. Il discorso introduttivo, tenuto da Ubaldo Scasselati, pensatore ufficiale di Casa Agnelli, ha esaurientemente esposto il pensiero della Fiat sull'argomento.

Primo: la Fondazione Agnelli considera contrario all'interesse del nostro paese la dottrina (che sarebbe il leit-motiv di « molti padrini, dalle forze politiche ai sindacati, alle imprese, alle associazioni imprenditoriali ») secondo cui le piccole imprese, proprio perché piccole, vadano soprattutto protette.

Secondo: la piccola impresa sta attraversando « una crisi molto spesso mortale per la sua autonomia »; ma ad avvantaggiarsi di questa crisi sono il più delle volte gruppi e capitali stranieri. Causa di questa crisi sono le dimensioni troppo ridotte; la « sostanziale staticità » dovuta alla gestione familiare; l'impossibilità pratica di passare dalla dimensione polverizzata a una dimensione media « nella accezione europea ». « Se il processo di incorporazioni straniere di piccole e medie industrie italiane continuerà come esso è avvenuto negli ultimi 18 mesi, alla fine del decennio la struttura produttiva italiana risulterà modificata nel senso che si avrà un risucchio da parte di grandi imprese di tutto quanto di vitale e originale esiste nel mondo delle piccole e medie. Si verificherà cioè una effettiva distruzione di tutto quel tessuto connettivo che ha costituito la caratteristica originale del sistema industriale italiano ».

Di questo pericolo appare soprattutto preoccupata la Fiat, le cui fortune, come è noto, si reggono in larga misura sul dominio incontrastato di « quel tessuto connettivo » che va dalle piccole-medie aziende fornitrici, alle boite, al lavoro a domicilio, cioè, in una parola sola, sul sottosalario.

Scasselati non aveva nessuna intenzione di nascondere questa realtà: « Qui, troppo spesso, avviene come in certe guerre del passato, in cui si mandavano avanti le donne e i bambini per impietosire il nemico ». « Le donne e i bombini » sarebbero la piccola e media impresa: « il nemico », come è ovvio, è la classe operaia. E questa è in effetti, con molto realismo, la funzione che la piccola e media impresa svolge in Italia, motivo per cui, con l'acuirsi della lotta di classe il suo ruolo tende ad aumentare e non a diminuire, come l'estensione del lavoro a domicilio di questi ultimi anni ha abbondantemente dimostrato.

MILANO

## Vittoria operaia in una fabbrica di cannoni: dopo due giorni di picchetto, raddoppiato il premio di produzione

« E' ora di levare la maschera, qui non si fanno fresatrici, ma cannoni ». Questa scritta, tracciata con vernice rossa, campeggia davanti all'ingresso della Oerlikon Italiana, in via Scarsellini, zona Bovisa, dove gli operai hanno appena tolto il blocco delle merci, dopo una notte passata davanti ai cancelli della fabbrica. La Oerlikon è un'azienda svizzera, con sede centrale a Zurigo, che realizza favolosi profitti con la vendita di armi in tutto il mondo. Nello stabilimento di Milano lavorano 700 operai: « Il padrone sostiene — dice un compagno del CdF — che la produzione bellica rappresenta una parte minima dell'attività complessiva dell'azienda. In effetti noi produciamo anche fresatrici e alberi di trasmissione, ma non c'è dubbio che l'aspetto più importante della produzione (quella che rende i maggiori profitti) sono proprio i cannoni ». La Oerlikon fabbrica a Milano batterie antiaeree di vari tipi, con canne calibro 25 e 35, munite di radar, sia per la terraferma che per la marina. Una volta ultimati i cannoni vengono mandati per la prova al poligono di tiro di Cirie, in provincia di Torino, e poi tornano qui a Milano dove vengono imballati e spediti. Dove? I compagni allargano le braccia: dicono che la Oerlikon vende un po' in tutto il mondo, ma non sono in grado di dire nulla di più preciso. E' comunque sicuro che circa due anni fa la Oerlikon e il suo presidente, Burlhen, furono denunciati a livello internazionale per aver venduto armi nel Biafra, rendendosi così direttamente complici di quella guerra di sterminio.

Gli operai che sono scesi in sciopero per il premio di produzione hanno collegato strettamente la loro lotta salariale con il carattere bellico della produzione. « La Oerlikon vuole i cannoni, gli operai chiedono il premio di produzione ». « Contro i padroni e i loro cannoni, lotta di classe » queste altre scritte tappezzano i muri della fabbrica, e ricoprono l'asfalto della strada. Sono il segno della lotta che si è appena conclusa. « Fin dalla firma del contratto — dicono i compagni del CdF — noi avevamo detto chiaramente che le 13.000 lire non ci sarebbero bastate. E così abbiamo aperto la lotta sul premio ».

La direzione ha cominciato con l'offrire una cifra ridicola, 20.000 lire, poi è passata ad offrirne 45.000, ma alla fine, di fronte alla risposta operaia, ha ceduto in modo sostanziale. Per due giorni, fino alla mattina di ieri, la fabbrica è stata completamente bloccata: sciopero totale. E gli operai si sono messi davanti ai cancelli in un picchetto permanente per impedire le spedizioni delle merci. « Li abbiamo colpiti al cuore, dicono i compagni, la consegna delle armi è ciò a cui tengono di più ». A questo punto l'accordo è stato chiuso in fretta. Gli operai hanno ottenuto il raddoppio del premio, che passa da 105.000 a 210.000 lire, più un ulteriore aumento di 30.000 lire che scatterà l'anno prossimo. Per gli operai della Oerlikon è una vittoria, tanto più che la contrattazione aziendale è tutt'altro che bloccata. In autunno ci sarà la questione delle qualifiche e del rinnovo del premio annuale. L'aspetto più importante è il grado di compattezza raggiunto dagli operai. « Fino a 4 anni fa qui non esisteva nemmeno la commissione interna: il padrone svizzero riusciva a bloccare ogni tipo di lotta. Ne abbiamo fatta molta, di strada ».

# LA FIAT DI TERMOLI:

# I «metalmeccanici» nel Molise

Gli investimenti Fiat al Sud fanno parte del piano di ristrutturazione del ciclo produttivo che le lotte operaie del Nord, di Mirafiori in particolare, hanno reso troppo rigido. Non a caso le fabbriche Fiat crescono nel Sud nella stessa misura della smobilitazione di interi reparti di Mirafiori.

Nel quadro generale della ristrutturazione Fiat, gli investimenti al Sud hanno lo stesso significato degli investimenti recenti in Spagna, in Polonia o in Brasile, cioè dove esistono condizioni favorevoli all'uso di manodopera a basso costo, dove la pratica dello sciopero è impedita dalle leggi o dalle caratteristiche estremamente elastiche del mercato del lavoro.

I buoni sentimenti nazionali del presidente della Fiat, sensibile ai problemi del Sud, è lo specchietto per le allodole che vogliono cascare nella palude della contrattazione sul « nuovo meccanismo di sviluppo ». Infatti gli investimenti internazionali della Fiat, insieme al ventilato proposito di importare manodopera turca, costituiscono l'altra faccia degli investimenti al Sud: due scelte complementari che tendono allo stesso scopo: il ciclo produttivo, organizzato su scala multinazionale, viene ad essere segmentato in « isole » (questo si che è un nuovo modo di fare il padrone) che lo rendono meno vulnerabile e spezzano il fronte operaio; quest'operazione genera una dilatazione, a tutte le scale, del mercato del lavoro: da un lato la Fiat attinge, sull'esempio delle consorelle europee, al mercato del lavoro mediterraneo dove c'è una inesauribile offerta di braccia « negre » e dall'altro lato divide il mercato del lavoro « nazionale », divenuto troppo rigido, in tante frazioni che nel Sud promettono un elevato grado di elasticità.

All'interno di questo quadro si colloca perfettamente la Fiat di Termoli, su cui sventola la bandiera del « nuovo modo di fare l'automobile ».

La Fiat di Termoli, nella valle del Biferno, a poche centinaia di metri dall'autostrada adriatica, produce motori per la 126. I monoblocchi arrivano dalle fonderie del Nord: qui si eseguono solo le operazioni di rifinitura e montaggio. La rete autostradale del Sud, che è stata molto sviluppata negli ultimi anni, permette un facile ed economico approvvigionamento dei pezzi necessari, per cui è legittimo ritenere che questo insediamento non creerà nessun tipo di attività industriale indotta, ma resterà, come è consuetudine da queste parti, una « cattedrale nel deserto ».

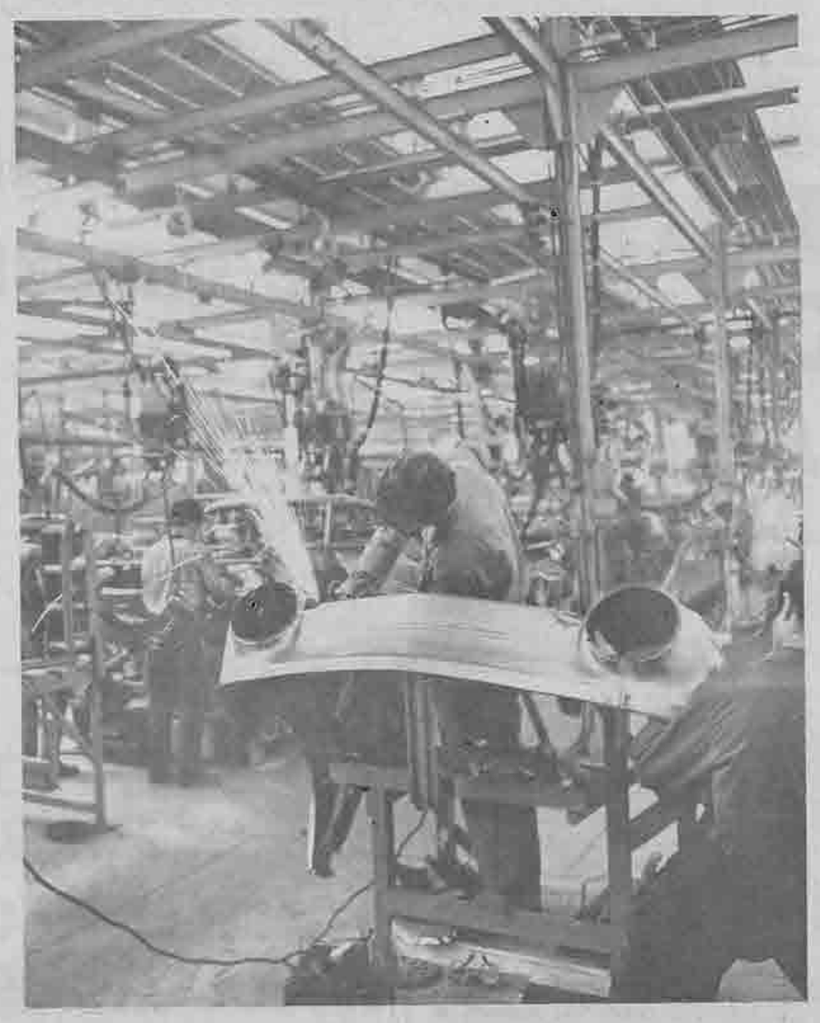
D'altra parte la Fiat sta sviluppando enormemente il settore del trasporto materiali con i « containers », cioè la rete di approvvigionamento che lega i diversi segmenti del ciclo produttivo.

A Termoli, come a Cassino e a Termini Imerese, vengono eseguite solo le operazioni di montaggio, cioè sono state trasferite al Sud quelle porzioni del ciclo che al Nord sono state levatrici della insubordinazione operaia e della generalizzazione della lotta. Perché al Sud non dovrebbe succedere altrettanto?

La Fiat fa affidamento soprattutto sulla segmentazione del ciclo produttivo e il relativo isolamento degli operai; in secondo luogo sulle particolari condizioni del mercato del lavoro locale, ancora molto elastico perché basato sulla endemica disoccupazione e sottoccupazione, e sulla distruzione, non ancora interamente compiuta, della piccola proprietà contadina.

Se negli anni '60, nel periodo di massimo sviluppo produttivo, la Fiat aveva interesse all'unificazione del mercato del lavoro e promuoveva la emigrazione di massa dal Sud, quella pietra gli è cascata sui piedi quando l'unificazione del mercato del lavoro e il progressivo inaridirsi delle fonti di emigrazione, hanno determinato una relativa rigidità nell'offerta di forza-lavoro e rafforzato la capacità contrattuale della classe operaia.

Ora la Fiat cerca di scavalcare lo ostacolo proprio con i nuovi investimenti al Sud: segmentando il ciclo produttivo, segmenta anche il mercato del lavoro, creando le condizioni di una concorrenza locale tra proletari e immettendo nel mercato del lavoro una quantità rilevante di piccoli contadini o sottoccupati che mai si sarebbero sognati di emigrare al Nord, ma che aspirano ad avere un salario fisso vicino a casa.



## Corsi di preparazione e assunzioni

Per essere assunti alla Fiat di Termoli si è dovuti passare attraverso una serie di strettoie selettive che hanno avuto come asse i corsi di preparazione.

Anzitutto hanno partecipato ai corsi e possono sperare di essere assunti solo i residenti nella provincia di Campobasso. Se questa limitazione circoscrive il mercato del lavoro, tuttavia la dimensione dell'investimento (4 mila posti di lavoro alla fine del '73) è tale che il suo rapporto con la dimensione del mercato del lavoro è ottimale dal punto di vista capitalistico.

La visita medica è tutt'altro che sommaria: per passare bisogna essere perfettamente sani perché l'assenteismo, anche se giustificato, non è cosa gradita. Poi i corsi di preparazione: i primi corsi sono stati fatti a Campobasso col contributo della regione che dava 600 lire a chi abitava nel raggio di 15 km e 1.000 lire a chi veniva da più lontano.

Ogni aspirante ha dovuto lasciare il lavoro più o meno precario che aveva perché i corsi si svolgevano tutti i giorni, per tutto il giorno; i soldi della Regione sono arrivati molto dopo e si doveva spendere di tasca propria (come minimo centomila lire per la durata del corso teorico di due mesi). I primi corsi erano di livello tecnico mediocre, ma sufficiente per rendere legittima l'aspirazione ad essere assunti come operai specializzati; ma l'incontro con la « pratica » ha distrutto questa aspirazione. Trasferiti a Torino Mirafiori per partecipare ai corsi pratici, gli aspiranti si sono trovati di fronte ad una catena di montaggio motori assolutamente tradizionale con capi, ritmi, parcellizzazione del lavoro e via dicendo. I loro presunti privilegi iniziali sono svaniti, si sono improvvisamente trovati uguali agli altri. Ma non potevano scioperare, e aspettavano con trepidazione che un corteo selvaggio arrivasse a rendere « oggettivamente impossibile » il lavoro. Alcuni hanno abbandonato lavoro e aspirazioni; circa 70 sono stati assunti di seconda categoria e gli altri 150 di terza, in base a un principio semplicemente discriminatorio.

La seconda schiera di aspiranti ha partecipato ai corsi successivi che si sono svolti a Campomarino, un paese a pochi chilometri da Termoli. I corsi si svolgevano in una cascina abbandonata con personale non qualificato e con la quasi totale mancanza di materiali didattici. E' stata la precarietà didattica a fornire il pretesto per uno sciopero: quando è arrivato un po' di materiale si voleva continuare lo sciopero, ma i direttori dei corsi hanno fatto pesanti minacce e hanno posto il ricatto della ritardata assunzione. L'apprendistato è stato fatto direttamente alla Fiat di Termoli; chi ha partecipato a questi corsi è stato assunto di terza. Pare che la Fiat non organizzi più i corsi: da settembre si dovrebbe essere assunti tramite l'ufficio di collocamento, chi sta all'estero e rientra subito avrebbe il posto assicurato.

Dal programma delle assunzioni emerge che i primi corsi, della durata di quattro mesi, dovevano servire a fornire il personale qualificato, i corsi successivi, della durata di due mesi, hanno funzionato esclusivamente come da filtro selettivo, e la futura ondata di assunzioni, più massiccia, affrettata e meno selezionata, è resa necessaria dall'immediata utilizzazione degli impianti in via di completamento.

I cosiddetti « torinesi », cioè quelli che si sono trasferiti da Torino, sono un capitolo a parte. Tranne alcuni, i più sono stati promossi di seconda categoria e passati al collaudo e alla revisione, altri sono diventati operatori e gli operatori, capisquadra. Questa promozione a tutti i livelli è stata una classica scelta di controllo coloniale sulla forza-lavoro locale; i « torinesi » sono già malvisti dagli altri operai per i legami clientelari che li tengono uniti.

Nel contesto complessivo, la promozione dei « torinesi fedeli alla fabbrica », il modo in cui sono avvenute le assunzioni, le caratteristiche del mercato del lavoro locale, la mancanza di altre occasioni di lavoro stabile, sono tutti elementi che dovrebbero contribuire, secondo il piano Fiat, alla formazione di una manodopera stabile, legata al posto di lavoro.

Attualmente alla Fiat di Termoli lavorano circa mille operai e 500 impiegati. Tra gli operai, circa il 90% è di terza categoria.

## Effetti indotti dall'insediamento Fiat

La natura della produzione della Fiat di Termoli (operazioni intermedie e di montaggio) e la relativa facilità dell'approvvigionamento materiale, escludono che questo insediamento generi attività industriali indotte.

La Fiat ha invece portato, contrariamente alle dichiarazioni ufficiali di Agnelli, un incentivo alla rendita e alle attività parassitarie.

Termoli ha la struttura di un paese che a malapena riesce ad accogliere, nei periodi estivi, il turismo locale. L'insediamento Fiat ha elevato enormemente la domanda di abitazioni, che, nel rapporto con la scarsa e inadeguata offerta, promuove un rigonfiamento pauroso della rendita urbana. L'affitto per un alloggio di 3 stanza si aggira sulle 70 mila lire. Gli operai che provengono dall'entroterra tornano a casa una volta alla settimana ed abitano in baracche prefabbricate: la sostanziale differenza con gli operai baraccati in Germania è che qui il sole scotta e le baracche diventano inabitabili.

Anche la rete commerciale e l'intermediazione parassitaria legata alla distribuzione è destinata ad allargarsi, rafforzando i legami tra le varie forme di rendita e l'attuale gruppo di potere democristiano. Insomma, il fronte dei taglieggiatori del salario operaio si allarga e si irrobustisce proporzionalmente alla espansione dell'insediamento Fiat. E Agnelli è ben lieto, per ora, che ciò avvenga. Qual'è infatti la scelta obbligata per l'operaio di fronte ai taglieggiatori del suo salario? L'organizzazione operaia o sindacale è ancora inesistente, con la lotta per ora si rischia il posto di lavoro, l'unica soluzione è lavorare di più, a qualunque condizione. E così profitto e rendita vanno a braccetto ostentando il felice matrimonio. Ma per quanto ancora il salario operaio farà da tappeto a queste felici passeggiate? E' questa la principale preoccupazione della Fiat.

## « Il nuovo modo di fare l'automobile »

I monoblocchi e gli altri pezzi necessari arrivano con i « containers », passano al premontaggio organizzato per banchi di lavoro, e quindi alle linee di montaggio; conclusa la fase di montaggio risalgono sui containers e vanno allo stabilimento di Cassino.

Attualmente le catene di montaggio sono due, lunghe circa 70 metri, assolutamente tradizionali, diritte, con ganci mobili. Mano a mano che vengono introdotti nuovi assunti, viene aumentato il numero di ganci (cioè di motori) e vengono diminuite o parcellizzate le mansioni. Non esistono tabelle di produzione su cui si possa contestare il numero dei motori da fare; la produzione subisce costantemente variazioni verso l'alto con la scusa degli operai nuovi che periodicamente vengono aggiunti alla catena; non sono ancora stati fissati i tempi di lavoro con la scusa che la produzione è ancora in fase sperimentale.

Come si vede, di sperimentale o di nuovo non c'è niente: è il vecchio modo di fare l'automobile con la classica catena, la parcellizzazione spinta delle mansioni, e anche peggio, considerando che non c'è alcuna possibilità di controllo sulla produzione. Il vecchio modo di fare l'automobile rende alla Fiat 355 motori per linea ogni turno (alla fine di giugno), in totale sui due turni 1500 motori al giorno: per la direzione è un risultato insperato che va oltre gli stessi piani di produzione.

Gli attuali impianti sono usati pienamente; prima che fosse introdotta la seconda linea di montaggio si lavorava sull'unica linea anche di notte. Venne un funzionario della FLM da Roma e disse che il turno di notte non si doveva fare perché era stato introdotto senza consultare i sindacati. La Fiat si affrettò a costruire la seconda linea e il turno di notte non si rese più necessario per lo sfruttamento intensivo dell'attuale organico. Si sta tanto al di sopra del piano di produzione che non vengono neppure richiesti, per ora, gli straordinari. Come si vede, tutto quello che c'è di nuovo, peggiora le stesse condizioni del vecchio modo di fare l'automobile.

E il nuovo modo dove sta? La maggior parte degli operai non ne sa niente, non è neppure informata che forse cambierà l'organizzazione del lavoro. Alcuni tra quelli che hanno partecipato al primo corso, quello più qualificato, hanno sentito parlare di motori fermi e orari flessibili; hanno visto che la nuova linea in fase di costruzione è lunghissima, con molti gomiti e rientranze, comunque molto lontana per ora dallo schema pubblicato sulla Stampa. Pare che i ganci siano fissi il che avvalora l'ipotesi di una catena in cui organico, mansioni, tempi di lavoro e spazio per eseguire le operazioni, siano predeterminati e non variabili. Ma non sanno di più, né tantomeno sono stati addestrati al nuovo modo, anzi da un po' di tempo se ne parla sempre meno in fabbrica.

« Ma siamo sicuri che cambierà? » si chiedono scettici alcuni operai «qui Agnelli ha trovato il Peru. La produzione gli va benissimo così, perché dovrebbe cambiare? Ha trovato tanta gente che fatica senza alzare la testa perché non ha mai visto una busta-paga ».

« Agnelli ha imparato da Zatopek » obietta un altro « Zatopek si allenava con le scarpe che avevano la suola di piombo e quando andava a correre per una gara gli sembrava una passeggiata. Così Agnelli con noi: adesso ci fa correre come matti dietro la catena e poi ci fa godere il motore fermo e a noi ci sembrerà un paradiso ».

Che gli attuali ritmi di produzione, esasperanti, abbiano anche la funzione di uno spossante allenamento in vista del nuovo modo, è un fatto certo. Che il nuovo modo subisca alcune modificazioni nel corso della fase sperimentale è probabile: « le isole diventeranno penisole » come ha detto un operaio per denunciare la continuità con i vecchi sistemi di produzione. Ciò non toglie che alla fine di quest'anno a Termoli si lavorerà in modo diverso per molti motivi: anzitutto la Fiat ha trovato nel nuovo modo un terreno favorevole all'imbrigliamento del sindacato in una trattativa dinamica sulla produttività del lavoro. In secondo luogo le nuove caratteristiche dell'organizzazione del lavoro gli permettono di fare affidamento su una manodopera sufficientemente stabile, legata al posto di lavoro, anziché puntare al « turnover », cioè all'avvicendamento periodico di operai che lavorano per poco tempo e poi se ne vanno. E il mercato del lavoro locale offre appunto queste garanzie di stabilità.

Infine, ma è forse l'obiettivo principale, con le isole viene portato un attacco alla organizzazione operaia, vengono create le condizioni per rivendicazioni chiuse di tipo corporativo e di gruppo ,viene assorbito l'assenteismo scaricandone le conseguenze sul gruppo operaio, e viene ristrutturato il salario, togliendo le vecchie forme di incentivazione e aggiungendone di nuove più efficaci.

## Sindacato e organizzazione operaia

Tutti gli operai della Fiat di Termoli vogliono il sindacato in fabbrica. Le condizioni di lavoro sono talmente inaccettabili che si vogliono subito alcune garanzie sindacali per iniziare la lotta.

« Basta che il sindaacto mi dice: questo posto non te lo toglie nessuno, e qui faccio un quarantotto » ha detto un operaio ed ha espresso perfettamente le legittime preoccupazioni e la volontà di lotta degli altri operai.

Qui la perdita del posto di lavoro ha conseguenze più gravi che al Nord come è facilmente comprensibile, per la totale mancanza di altre occasioni di lavoro stabile.

Se ciò ritarda l'avvio della lotta della organizzazione operaia sul posto di lavoro, non pregiudica assolutamente la capacità di allinearsi al fronte d'avanguardia dei metalmeccanici.

Si discute di tesseramento. Fintanto che non c'è il tesseramento unitario, la maggior parte degli operai vuole iscriversi alla FIOM, da un lato perché molti provengono da paesi vicini dove c'è una solida tradizione rossa, dall'altro perché CISL e UIL sono da sempre legati ai gruppi mafiosi locali, democristiano e socialdemocratico. In vista del prossimo tesseramento alla Fiat il congresso provinciale della CGIL di Campobasso ha annunciato che verrà fondata la FIOM, dal momento che prima nel Molise non c'erano metalmeccanici, alcuni funzionari hanno parlato dei nuovi insediamenti Fiat ma solo per denunciarne la incompatibilità con il piano di sviluppo regionale e il tipo di produzione (l'automobile) che promuove il consumo privato anziché collettivo (gli autobus).

Assieme al tesseramento gli operai vogliono procedere alla elezione dei delegati e già stanno discutendo i criteri per la scelta: non dovranno essere i « torinesi » legati a filo doppio con la direzione, ma i nuovi, quelli appena assunti, che possono esprimere meglio di tutti le esigenze della base operaia.

---

PONTEDERA

# INIZIANO GLI SCIOPERI AZIENDALI ALLA PIAGGIO

### Alle provocazioni padronali gli operai rispondono con cortei interni e assemblea

Dopo il fermento suscitato in fabbrica sia a Pisa che a Pontedera della concessione di un regalo variante tra le 15.000 e le 35.000 lire mensili agli impiegati, il sindacato ha deciso di aprire una vertenza su 5 punti: applicazione del contratto, problema del terzo turno, unificazione della mensa operai impiegati con un prezzo politico simbolico, eliminazione delle sperequazioni salariali per gli indiretti collegati, aumento sostanzioso sul premio di produzione (senza per altro precisare quanto). L'aspetto che balza subito agli occhi da questa piattaforma è che manca la richiesta più sentita da tutti gli operai: un aumento forte e subito sul premio ferie per adeguarlo almeno a quello delle altre fabbriche, e che c'è un totale disimpegno a fissare l'aumento sul premio di produzione (che è di 12.500 lire alla Piaggio contro le 26.000 della Fiat).

Sul problema del turno di notte il sindacato ha detto che visto che ormai di fatto molti operai lo fanno, l'unica cosa è di chiedere ora la mezz'ora pagata e di riservarsi di aprire una vertenza nazionale a settembre perché venga abolito completamente. La posizione degli operai invece è quella di dire no subito al turno di notte, di chiedere l'introduizone di una quarta squadra con 6 ore lavorative e il sabato libero. Nonostante la piattaforma sindacale non corrisponda in pieno alle loro richieste, gli operai si sono subito impegnati duramente nella lotta. Lunedì la direzione ha fatto sapere quali sono le sue proposte: 7.000 lire sul premio ferie da 33 a 40 mila, e 2.000 lire mensili sul premio di produzione a partire dal gennaio '74. La risposta degli operai è stata: sciopero compatto di mezz'ora a Pontedera e di un'ora a Pisa. Mercoledì sono proseguite le agitazioni con fermate di mezz'ora a Pisa e un'assemblea di un'ora al mattino a Pontedera. Dopo l'assemblea la direzione si è detta disposta a trattare purché cessino le agitazioni: subito il sindacato ha bloccato ogni forma di lotta, ma la direzione non fa ch eribadire le proposte già fatte.

A questo punto il sindacato non può fare altro che rompere le trattative. Gli operai fanno un corteo interno e poi un'assemblea dove tutti si esprimono per l'intensificazione della lotta e per il blocco totale degli straordinari. Venerdì sono state programmate due ore di sciopero a fine turno. Sabato la fabbrica sarà picchettata.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CONVEGNO NAZIONALE DEI C.D.F. DEL SETTORE VETRO

# Forte opposizione dei delegati alla piattaforma sindacale

LIVORNO, 13 luglio

Con il convegno nazionale dei consigli di fabbrica del settore vetro, tenutosi a Livorno nei giorni 11 e 12 si è conclusa la fase di elaborazione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che scade quest'anno alla fine di ottobre.

In una precedente riunione di dirigenti sindacali del settore e dei consigli di fabbrica che si era svolta a Firenze agli inizi di giugno era stato deciso di ricostituire l'unità contrattuale dei settori prima e seconda lavorazione. Assieme ai lavoratori del settore tradizionale vetro artistico a soffio etc. sono dunque 65.000 i lavoratori del vetro che quest'anno rinnoveranno i loro contratti. E' questo un fatto importante che permette ad un settore tradizionalmente debole come quello della seconda lavorazione di usufruire delle tradizioni di unità e di lotta proprie degli altri due settori, spiecialmente di quello meccanico.

Nella riunione di Firenze si era anche tracciato un primo abbozzo di piattaforma che conteneva alcune indicazioni di massima che dovevano essere sottoposte alle assemblee dei lavoratori prima del convegno di Livorno. Secondo queste indicazioni che sono state riprese tali e quali dai sindacalisti anche a Livorno, si prospettava innanzitutto una classificazione unica dei tre settori e si facevano a riguardo due ipotesi: o una scala unica su 8 categorie per tutti i settori (meccanico, tradizionale e II lavorazione) o due scale uniche la prima su 5 categorie per il settore meccanico e II lavorazione, la seconda su 7 categorie per il settore tradizionale.

Sull'orario di lavoro la richiesta era quella del rispetto rigido dell'orario contrattuale raggiunto (40 ore); per i turnisti a ciclo continuo si chiedeva la riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore e venti, motivata dal fatto che i giornalieri che godono delle festività infrasettimanali con il raggiungimento delle 40 ore hanno un orario medio effettivo di 37 ore e 40. Insieme alla riduzione di orario si è richiesto l'aumento degli organici con l'introduzione della quinta squadra. L'ipotesi di aumento salariale fatta a Firenze e riproposta a Livorno era sull'ordine delle 23/25 mila lire. « Ogni lira in più sarebbe un gradino sulla scala della demagogia » ha detto un sindacalista a Livorno.

Quanto ad altri istituti contrattuali, l'impostazione data a Firenze e riproposta a Livorno, è stata quella di privilegiare gli aspetti normativi (ferie, indennità malattia) a scapito o in contrapposizione con gli aspetti economici (scatti di anzianità, aumenti delle percentuali di indennità festive e notturne, aumento del premio speciale di 80 ore etc.). « Vogliamo fare un contratto normativo non economico » ha detto il sindacalista riferendosi allo spirito del convegno di Firenze. Altri punti riguardavano l'abolizione dei lavori di appalto, i lavoratori studenti, i trasferimenti, la parte disciplinare.

Rispetto a Firenze però le cose non sono andate per il verso voluto dai sindacati. Fin dai primi interventi dei delegati dei consigli di fabbrica, i problemi cruciali, orario e salario, riprendevano il loro posto centrale nonostante le raccomandazioni dei sindacati di intendere il rinnovo contrattuale non più alla vecchia maniera, ma in un modo nuovo e « politico ».

Specie per iniziativa dei lavoratori del Vetro cavo della Bormioli Rocco di Parma, della vetreria Del Vivo di Empoli, contro l'impostazione sindacale che intendeva la riduzione dell'orario a 37 ore e venti come consolidamento dell'orario contrattuale già raggiunto, è stato portato avanti il discorso delle 36 ore per i lavoratori nel reparto macchine automatiche e con l'introduzione della quinta squadra. Su questo punto per tutta la durata del convegno la contrapposizione è rimasta frontale; a questa richiesta hanno aderito i delegati delle vetrerie meridionali di Castellana Grotte ,del Vetrobel di Trieste, i delegati di Venezia, di Livorno. In tal senso perfino i sindacalisti hanno dovuto riconoscere che si erano espresse molte assemblee di fabbrica di Siena, Firenze, Napoli, etc.

Di fronte alla terribile realtà del reparto macchine non valevano nulla le obiezioni dei sindacalisti: dalle accuse di corporativismo ai discorsi sul nuovo modo di produrre il vetro! Con eguale forza i delegati di molti consigli di fabbrica si sono espressi per gli aumenti salariali, non solo come richiesta di aumenti salariali superiori alle 23 mila lire dei sindacati, (richiesta del resto fatta da molti delegati anche nell'ordine delle 40/50 mila lire), ma sopratutto come ribaltamento dell'impostazione di tipo normativo data dal sindacato alla piattaforma. E' stata così richiesta la modifica dei minimi salariali tabellari dell'inquadramento unico (Vetrobel Trieste), la maggiorazione della percentuale delle indennità festive e notturne per i turnisti a ciclo continuo (vetrerie meridionali Castellana Grotte, Vetrobel Trieste, Bormioli Rocco, delegati di Varese, Torino, Venezia, Del Vibo di Empoli, delegato di Livorno etc.) la revisione degli stati di anzianità, in particolare su due punti: che le percentuali siano calcolate anche per gli operai sulla paga base più la contingenza, e che dopo i primi quattro scatti ve ne sia un quinto del 5 per cento (Bormioli Rocco, delegati di Livorno etc.).

Il riadeguamento dell'indennità di licenziamento con l'eliminazione della discriminazione relativa agli anni di lavoro precedenti al 1972 e una nuova rivalutazione in trentesimi degli scaglioni di anzianità. Infine la trasformazione del premio speciale di 60 ore in quattordicesima festività.

Su questo punto che stava particolarmente a cuore agli operai e sul quale moltissimi delegati hanno insistito l'atteggiamento dei sindacati è stato particolarmente evasivo, rimandandolo ad una futura contrattazione intercategoriale.

Gli altri punti su cui si sono fatte strada le richieste operaie sono stati l'ambiente di lavoro e il diritto allo studio, per il quale è stato richiesto che non si ponessero limiti in percentuale per i lavoratori studenti.

Al termine si è formata una commissione ristretta a una ventina di persone. La piattaforma elaborata e di cui non esiste ancora un testo scritto è, come ha rilevato un delegato della Bormioli, esattamente uguale a quella di Firenze. Per l'inquadramento unico si è accettata la seconda ipotesi. La prima scala unica per il settore meccanico e seconda lavorazione basata su 5 livelli retributivi con adeguamento del punto di contingenza al valore più elevato per le graduatorie e profili unici è la seguente:

1° livello: impiegati di prima: 195 mila lire;

2° livello: impiegati di seconda equiparati di prima: 147 mila lire;

3° livello: impiegati di terza equiparati di seconda, operai di prima: 115 mila lire;

4° livello: operai di seconda e impiegati di quarta: 106 mila lire;

5° livello: operai di terza: 95 mila lire.

Nella seconda scala unica per il settore tradizionale si conoscono solo i 7 livelli retributivi nell'ordine 95.000, 106.000, 115.000, 121.000, 130.000, 147.000, 167.000, 191.000.

Per l'orario di lavoro si richiede il rispetto delle 40ore per tutti con salvaguardia degli orari contrattuali inferiori. Per i turnisti a ciclo continuo 37 ore e venti con l'inserimento della quinta squadra a parità di trattamento economico. Aumento salariale: 23 mila mensili.

Ferie: agli operai venti giorni secondo il criterio dell'effettiva prestazione fino a 14 anni di anzianità: 24 giorni dai 14 ai 19 anni, più di 24 giorni oltre i 19 anni.

Agli impiegati 24 giorni fino a 14 anni di anzianità, 27 dai 14 ai 19, 28 oltre i 19. Nemmeno sulle ferie dunque si è raggiunta la parità con gli impiegati.

Per l'indennità malattia 100% per i primi 90 giorni, 80% per altri tre mesi, 50% oltre i tre mesi.

Indennità di quiescenza: abolizione dello scaglione precedente il 1972. Non si dice però in quanti trentesimi lo si vuole rivalutare.

Premio speciale di 80 ore retribuito sulla paga globale.

Scatti di anzianità: è stata recepita la richiesta di un quinto scatto ma non se ne sa la percentuale.

La richiesta operaia era stata del 5%.

Monte ore retribuito a disposizione dei consigli di fabbrica tre ore per ogni dipendente.

Riconoscimento dei consigli di fabbrica e assicurazione degli altri diritti sindacali. Trasferimenti: nuova normativa consensuale. Su altri punti, abolizione lavoro di appalto, permessi, lavoratori studenti, premi produzione, ambiente di lavoro, congedo matrimoniale, la commissione non aveva ancora elaborato una relazione definitiva.

Lunedì questa piattaforma che verrà poi scritta verrà portata alla Confindustria a Roma.

Sui presenti, circa 200, almeno 40-50 contrari.

**In vendita nelle principali librerie e nelle edicole delle stazioni dei capoluoghi.**

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1.500 (minimo), sostenitore Lire 5.000, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, v. Eustachi 35, 20129 Milano.


## UNIVERSITA'

In preparazione del coordinamento delle facoltà di medicina che si terrà in settembre tutte le sedi e i nuclei di Lotta Continua dove esiste una facoltà di medicina devono stendere una relazione sui seguenti punti:

1) descrizione della facoltà: strutture didattiche, rapporti di potere tra i baroni, enti locali eccetera; analisi di classe degli studenti e loro rapporti con la istituzione;

2) lotte studentesche, nostro intervento, altre forze politiche, giudizio sul 7° anno;

3) prospettive d'intervento.

Le relazioni, in almeno 20 copie, devono essere inviate alla sede di Lotta Continua di Pavia, viale Indipendenza 42, entro la fine di luglio.

## PESCARA

Dal 26 luglio i compagni di Lotta Continua organizzano un doposcuola in un quartiere popolare. Tutti i compagni che hanno esperienze di questo tipo, sono invitati a scriverci presso la redazione del giornale di Pescara in V. Campobasso 26, per mandarci suggerimenti e indicazioni.

## S. BENEDETTO DEL TRONTO

Domenica 15 luglio presso la sede di Lotta Continua, V. Leopardi 44, riunione nazionale pesca. Ordine del giorno:

— contratto dei pescatori;

— giornale dei marittimi.

Devono intervenire le sedi di: Cattolica, Giulianova, Pescara, Molfetta, Mola di Bari, Napoli e Torre del Greco.

## TRIESTE

Lunedì 16 luglio, alle ore 20,30, al cinema **Abbazia** (dietro piazza dell'Unità), **dibattito pubblico** sulla **giustizia militare.**

Interverranno gli avvocati Canestrini e De Luca. Organizzato da Lotta Continua, Partito Radicale, Gruppo anarchico « Germinal ». In preparazione della VII marcia antimilitarista.

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

**La Commissione nazionale scuola è convocata per domenica mattina alle 10,30 a Roma, via dei Piceni, 19. Devono partecipare i responsabili regionali, come stabilito al convegno di Napoli.**

# Per i fascisti portoghesi, i massacri in Mozambico sono una "cabala internazionale"

« Una cabala internazionale », « montata » contro il Portogallo per appoggiare i « movimenti terroristici » dell'« Africa portoghese »: questa è la risposta infame e provocatoria dei massacratori di Lisbona alla denuncia delle atrocità commesse dai loro mercenari nelle cosiddette « province d'oltremare » in Africa. La squallida dichiarazione è stata fatta da Moreira Baptista, il segretario di stato di Caetano, il quale ha rivolto un appello alla « nazione » perché si stringa attorno al tiranno, che difende il « buon nome » del paese e « assicura senza tregua la difesa del patrimonio nazionale ».

Colmo della provocazione, l'incaricato d'affari portoghese all'ONU, Fernando Ferreira, si è rifiutato di incontrarsi oggi pomeriggio con il sottosegretario generale all'ONU per gli affari politici, per i mandati fiduciari e per la decolonizzazione Tang Ming Chao (Cina), cui avrebbe dovuto riferire sui massacri.

Intanto però — non si sa se perché ormai sazio di massacri o perché turbato dalla « cabala » internazionale — il generale Kaulza de Arriaga, comandante in capo delle forze armate portoghesi in Mogambico negli ultimi tre anni ha annunciato ieri di voler rientrare a Lisbona a fine mese: prevista da oltre un anno, la partenza del boia era stata rinviata di volta in volta per far fronte alla situazione sempre più difficile delle sue truppe, e per permettergli di « completare l'installazione del dispositivo antiguerriglia » in Mozambico. Il boia in seconda, generale Delgado e Silva, lo sostituirà fino alla nomina in settembre del suo successore.

Ma le « smentite » e le provocatorie dichiaarzioni dei fascisti di Lisbona rivelano tutta la loro inconsistenza di fronte al coro unanime di proteste e di indignazione che si leva da ogni parte: per giunta ancora nuove denunce di massacri sono state fatte ieri da parte di un altro quotidiano londinese, l'« Evening Standard ». Il giornale pubblica una nuova testimonianza relativa a massacri compiuti in Mozambico dai mercenari di Caetano, a nome di Isabel Turner, una giurista ed interprete di origine portoghese naturalizzata britannica che ha otteuto le informazioni da un medico portoghese.

Intanto il gruppo di missionari che aveva fornito ad Hastings le notizie sull'eccidio del 16 dicembre ha dichiarato oggi di aver completato un « dossier » su altri crimini compiuti dai colonialisti in Mozambico. « Abbiamo le date, i fatti, i dati e i nomi tutti riuniti nel dossier » ha detto uno di loro, aggiungendo che questi particolari riguardano altri 5 massacri. Dopo aver dichiarato di voler mettere i nuovi documenti a disposizione di Adrian Hastings — il quale è partito oggi da Londra alla volta di Madrid per incontrarsi con loro — i religiosi spagnoli hanno dichiarato che il massacro di Wiriyamu « può essere confermato anche dal vescovo di Tete, Cesar Augusto, che ha sorvolato in elicottero la zona ». « Ricordatevi — ha detto uno del gruppo, Alberto Font — che stiamo parlando di casi a noi noti. Abbiamo sentito parlare di altri casi analoghi avvenuti nel nord del Mozambico... ma non ne abbiamo le prove. Quando diciamo massacro intendiamo parlare di persone innocenti e non di guerriglieri ».

Un altro, Enrique Ferrando ha detto di essere stato testimone oculare del massacro di Mukumburu, nel marzo di quest'anno, e di aver visto 6 persone uccise, fattorie e villaggi incendiati, circa 200 capi di bestiame abbattuti. Infine altri religiosi — olandesi — hanno dichiarato oggi che il massacro dei 400 era noto in Olanda già da un mese e che non era stato divulgato per timore che i missionari nel Mozambico venissero arrestati o espulsi: un gruppo di nostri colleghi di Burgos (Spagna) — hanno detto i religiosi olandesi — si preparano a pubblicare un libro bianco sui crimini coloniali in Mozambico, il prossimo autunno, quando tutti gli appartenenti alla « congregazione » avranno lasciato la colonia.

## Gli ultimi successi del Frelimo

*Il complice silenzio della stampa e dei canali d'informazione borghesi sulla eroica lotta di liberazione dei mozambicani impedisce una costante informazione sugli avvenimenti della guerra in corso.*

*Questa notizia, diffusa da un comunicato del FRELIMO del 28 giugno scorso è apparsa sul bollettino della Agence de Presse Liberation del 4 luglio.*

Una quarantina di soldati portoghesi, fra il 15 maggio e il 15 giugno sono stati messi fuori combattimento dalle forze armate del FRELIMO nel corso di attacchi lanciati contro le truppe coloniali nella provincia di Tete. Il 16 maggio, i combattenti del FRELIMO hanon assalito un campo di concentramento nei pressi di Chiuta, uccidendo 25 soldati portoghesi e liberando tutti i detenuti: il 22 maggio altri 20 mercenari sono stati eliminati nella regione di Vila Gamito; il 18 giugno nuove perdite sono state inflitte a sud del fiume Zambesi.

Il primo luglio scorso infine, i partigiani hanno abbattuto l'aereo da turismo del chirurgo spagnolo Angel Garazaibal Bastos, amico personale di Franco, che era impegnato in un « avventuroso » safari.

## PORTOGALLO La polizia spara sui lavoratori della TAP

LISBONA, 13 luglio

La polizia di Caetano ha sparato ieri contro i lavoratori della TAP — la società aerea portoghese — per impedire lo svolgimento di una assemblea sul contratto collettivo di lavoro, attualmente all'esame di una « commissione d'arbitrato ». Molti sarebbero stati gli arrestati e i feriti. Anche se il traffico aereo è regolare in quanto il personale di volo non partecipa all'agitazione, i servizi aeroportuali sono semiparalizzati: i dipendenti della TAP hanno adottato come forma di lotta lo sciopero bianco, svolgendo scrupolosamente solo quelle mansioni previste dal contratto.

Intanto anche i bancari proseguono la loro agitazione per il rinnovo del contratto collettivo con manifestazioni brevi e improvvisi scioperi.

## Ai giornalisti democratici italiani

**Siamo un gruppo di giornalisti brasiliani che, nello svolgere le nostre funzioni, ha appreso che nelle carceri della dittatura militare, in San Paolo - Brasile, si trovano due donne in grave stato di salute.**

**Trattasi di Eliane Simoes, arrestata nel 1971, diventata paralitica a seguito delle torture e Maria Angelica Do Amaral, arrestata nel 1972, anch'essa paralizzata dalle torture subite e privata delle sue facoltà mentali.**

**Le due donne non hanno alcuna cura adeguata in prigione e rischiano la vita ogni giorno.**

**Ci è vietato pubblicare sui nostri giornali tali fatti e perciò ci appelliamo ai nostri colleghi italiani affinché sia sensibilizzata l'opinione pubblica internazionale, come ultimo tentativo di salvare queste due vite.**

**Ringraziamo i cari colleghi per la pubblicazione di questo appello e siamo spiacenti di non poterci firmare per ovvie ragioni.**

**UN GRUPPO DI GIORNALISTI BRASILIANI DA S. PAOLO**

## CILE

### IL SINDACATO VUOLE RESTITUIRE LE FABBRICHE OCCUPATE

La centrale unica dei lavoratori (CUT) ha annunciato oggi che le fabbriche occupate verranno restituite, contrariamente a quanto avevano chiesto gli operai, ai « legittimi » proprietari.

I proprietari però dovranno accettare — secondo i dirigenti del CUT — una serie di provvedimenti: fissazione di una quota di produzione, istituzione di un buono di produzione ai lavoratori, creazione di un comitato di vigilanza della produzione dell'impresa, istituzione di un organismo controllato dagli operai per la distribuzione della produzione.

# NOTIZIARIO USA

NEW YORK (USA), 13 luglio

Il processo per i fatti di Attica del settembre 1971 si farà forse entro la fine dell'anno. Gli imputati sono 60, detenuti o ex detenuti, accusati di aver partecipato alla rivolta. Nessun secondino, poliziotto o membro della guardia nazionale che partecipò al massacro (43 morti fra detenuti e ostaggi) è stato indiziato di alcun reato; come non lo è stato ovviamente il *macellaio* ultra miliardario Nelson Rockfeller, governatore dello stato di New York e ordinatore della strage. Il processo si terrà a Buffalo, anziché a New York come richiesto dalla difesa: intanto gli imputati in prigione vengono tenuti in isolamento 23 ore su 24, nel carcere speciale costituito nel 1819 e da allora rimasto tale e quale. Il significato di Attica rimane grande, non solo per la brutalità della repressione, ma per il fatto che detenuti politici e comuni, bianchi e neri, lottarono e morirono insieme, segnando un punto di svolta per la lotta nelle prigioni in America, e forse non solo nelle prigioni. Lo si vede dalle parole di James Richie, uno degli attuali imputati: « Penso a quei fratelli che non ce l'hanno fatta, la gente dimentica facilmente perché tutto nel mondo si muove in fretta, di cose ne succedono tutti i giorni, ma non posso lasciar morire Attica ».

Ormai, sulla scia di Watergate, le varie campagne « legge e ordine » dell'amministrazione Nixon cominciano a mostrare la loro faccia. Nixon aveva definito la droga il « nemico pubblico n. 1 » e aveva invocato la pena di morte contro gli spacciatori e i drogati « violenti ». Ora il New York Times ha condotto un'inchiesta sulle squadre antidroga i cui agenti avevano fatto irruzione senza mandato in case di pacifici cittadini, senza trovare nulla, ma abbandonandosi in compenso a violenze e vandalismi di ogni genere. Il quadro ricostruito dai cronisti del Times è impressionante: centinaia di perquisizioni effettuate di notte, sfondando la porta, e senza nessun altro risultato che il pestaggio degli abitanti dell'appartamento, nel migliore dei casi. Spesso gli agenti sono ubriachi fradici, talvolta anche sparano all'impazzata: il Times cita tre casi di omicidio, fra cui quello di Tenry Dyer, a Whittier in California, ammazzato mentre cullava il figlio. Il giornalista nota anche che lo scandalo è scoppiato ora che famiglie bianche e middle-class vengono sottoposte a quelle tecniche poliziesche da sempre usate nei ghetti neri. C'è da ricordare infine il caso di Lilian Davidson, una giovane donna di Norfolk, Virginia, che aveva fatto fuoco contro un agente della sezione narcotici che le stava sfondando la porta, uccidendo un agente. Il giudice l'ha assolta.

Il 17 luglio comincerà a Gainsville in Florida il processo contro 8 persone, di cui 7 appartenenti al VVAW (Veterani del Vietnam contro la guerra, il più famoso dei gruppi politici fra veterani) accusate di aver preparato un attacco contro la convenzione repubblicana a Miami lo scorso agosto. A parte gli aspetti decisamente comici dell'accusa (si dice che gli otto volessero attaccare la convenzione con armi automatiche e con fionde) c'è da notare che l'intera montatura è stata costruita dall'ormai famosa Divisione per la Sicurezza Interna e dal ministro della giustizia, quella cioè a cui lavoravano i *fontanieri* di Watergate. Si può sperare che il processo faccia la fine di altre recenti montature contro soldati e veterani, assolti da accuse che andavano dal sabotaggio all'omicidio. La vicenda sottolinea però ancora una volta la preoccupazione con cui l'amministrazione, dietro un'oscena facciata patriottarda, guarda agli oltre 5 milioni di veterani del Vietnam, fra cui la disoccupazione è molto più alta della media nazionale, e la paura perfino isterica che ha della loro politicizzazione.

FIAT

# IL CdF DELLE FERRIERE DECIDE DI PASSARE ALLO SCIOPERO ARTICOLATO

**A Mirafiori centinaia di preavvisi di provvedimenti disciplinari e stillicidio di licenziamenti**

L'intransigenza con cui la Fiat sta portando avanti i tentativi di intensificazione dello sfruttamento e di restaurazione della disciplina in fabbrica continua a incontrare una risposta dura e massiccia. Anche ieri, dopo la rottura delle trattative con la direzione, alle Ferriere gli operai della manutenzione hanno fatto scioperi di 7-8 ore, sempre con una partecipazione altissima. Come già mercoledì, la direzione ha sospeso per rappresaglia gli addetti al treno di laminazione «pellegrino» e altri operai di produzione. Il consiglio di fabbrica, riunitosi ieri mattina, ha deciso di passare alla lotta articolata, con 4 ore di sciopero in tutte le officine martedì e giovedì, tranne che nelle acciaierie Martin e ai trasporti dove ci saranno 8 ore mercoledì. Alla manutenzione è stato deciso invece di fare un'ora di sciopero e un'ora di lavoro.

Si è intanto scoperto che è stato distribuito ai capi un promemoria per ammaestrarli a spiegare le motivazioni dell'intransigenza della Fiat. Sul problema della perequazione degli incentivi, il tentativo è di presentarla come un obiettivo riguardante solo una piccola parte degli operai: si tratta di una falsificazione grossolana che non ha nessuna possibilità di passare, dal momento che è chiaro che questo punto interessa tutte le Ferriere proprio per l'estrema differenziazione degli incentivi esistente. Una altra argomentazione padronale, sul problema dell'aumento degli organici, è che « non si trova personale », mentre tutti sanno che alle Ferriere sono impiegati un migliaio di operai di ditte esterne che fanno i lavori di manutenzione in appalto.

Anche alle Presse di Mirafiori i tentativi di intensificazione dello sfruttamento continuano a incontrare una forte resistenza: gli operai rifiutano di fare gli aumenti richiesti e autolimitano la produzione. La Fiat ha risposto imboccando decisamente la strada della provocazione: in due giorni sono arrivate centinaia di lettere di preavviso di provvedimenti disciplinari, con la motivazione di « aver eseguito parzialmente la produzione richiesta » o di « aver svolto con voluta lentezza e negligentemente il lavoro assegnato ». Per gli operai delle manutenzioni di pronto intervento, il cui compito è ovviamente stare a aspettare che si verifichi un guasto, l'accusa è di « essere stati sorpresi a oziare! ». Nonostante questa massiccia politica repressiva, la produzione rimane quella che era prima degli aumenti richiesti. Continua intanto lo stillicidio dei licenziamenti. Ieri in Pomiciatura, off. 77, circuito 43, un operaio nuovo assunto è stato licenziato prima della fine del periodo di prova.

Lotte per le ferie, la perequazione degli incentivi, le categorie, il premio, sono in corso in altre sezioni Fiat (Spa centro e Centri meccanografici) e in varie fabbriche di Torino e cintura, tra cui l'Aspera Motors, la Pogliano, la Singer, la Microtecnica.

POMIGLIANO - ALFA SUD

# IL SINDACATO ROMPE IL SILENZIO

La tensione partita dalla lotta dei cabinisti della verniciatura, contro la nocività e per il passaggio al 4° livello, culminata nel blocco totale dell'Alfa sud per due giorni, ha costretto il sindacato a prendere posizione ufficiale su alcuni problemi che da tempo sono al centro della discussione e delle fermate in vari reparti.

Già dal consiglio di fabbrica di mercoledì scorso, era uscita la decisione di convocare delle assemblee di reparto per preparare la piattaforma aziendale, assemblee che in realtà dovevano servire sopratutto a bloccare la tensione e a rimandare la lotta a dopo le ferie, subordinandola alla partenza di una vertenza nazionale di tutto il gruppo Alfa Romeo.

Ma poi, proprio perché i singoli reparti erano stati il cuore della lotta e le assemblee di reparto avrebbero dato automaticamente spazio alla discussione degli operai e all'imposizione degli obiettivi più sentiti, il sindacato ha preferito ripiegare sull'assemblea generale, più controllabile.

Infatti le assemblee, sia al primo che al secondo turno si sono ridotte in un comizio di Tamburrino, mentre tutto lo schieramento dell'esecutivo e dei fedelissimi del consiglio di fabbrica, divideva il palco dalla platea.

Il discorso di Tamburrino è stato necessariamente demagogico, tutto impostato sul salario, e al tempo stesso generico, eludendo ogni richiesta concreta ed articolata: si è sentito parlare di premio di produzione, di incentivo, di abolizione della mezz'ora, ma nessuno di questi obiettivi è stato precisato o quantificato.

Viceversa proprio i temi sui quali è cresciuta la lotta in questi mesi, i passaggi automatici di livello, la nocività, le sospensioni e la repressione in fabbrica, sono stati del tutto ignorati.

Alle assemblee gli operai erano presenti in massa, dimostrando in modo inequivocabile da un lato la volontà di partecipare attivamente alla costruzione della lotta, dall'altro un atteggiamento di attesa e di curiosità, molto giustificata, rispetto alla prima presa di posizione pubblica del sindacato.

Se è vero che nessun operaio ha avuto la possibilità di far sentire la sua voce nell'assemblea, è anche vero che sempre di più gli operai fanno la loro assemblea ogni giorno, dentro i reparti dove la tensione si mantiene viva e fuori dai cancelli, dove si riuniscono a discutere nei capannelli.

Nella discussione un ruolo importante ce l'hanno proprio quei compagni, e sono numerosi, che hanno fatto esperienza di lotta nelle grosse fabbriche del nord, alla Fiat Mirafiori e all'Alfa di Arese. La volontà degli operai di parlare, di chiarire le idee, di prendere iniziative di lotta subito, trova già oggi una verifica nella situazione di agitazione permanente della verniciatura contro la nocività e nel rifiuto degli straordinari: alla verniciatura infatti mercoledì sera gli operai hanno stracciato il permesso settimanale che il capo gli aveva dato per fare lo straordinario; alla revisione della lastrosaldatura (linea di montaggio del reparto) gli operai da alcuni giorni rifiutano gli straordinari, mentre la produzione si accumula fuori linea e non passa al reparto successivo. Il vuoto lasciato dal sindacato rispetto alla precisazione e all'articolazione degli obiettivi è dunque riempito dagli operai che, attraverso la discussione, cominciano a rendere più concrete le loro richieste: l'abolizione della mezz'ora sì, ma lasciandone il pagamento; un aumento del premio di produzione che sia adeguato al costo della vita; la mensa gratuita e l'intervallo aumentato da 30 a 40 minuti. E poi i trasporti gratuiti, il rifiuto dell'intensificazione dei ritmi, più pause e miglioramenti ambientali contro la nocività; questi sono solo alcuni dei problemi sui quali gli operai vogliono avere oggi il massimo di chiarezza.

LA LOTTA IN UNA PICCOLA FABBRICA DI ROMA

# AUMENTI DI SALARIO, SGANCIATI DALLA PRODUZIONE

L'ICEA è una piccola fabbrica elettromeccanica con 102 dipendenti, specializzata nella revisione di mezzi corazzati e di altri mezzi pesanti dell'esercito. Il padrone è un deputato del PLI.

Dal 2 luglio gli operai sono in lotta per il premio di produzione e per le ferie di agosto. In assemblea gli operai avevano chiesto *70.000 lire uguali per tutti*.

I rappresentanti sindacali di fabbrica nel primo incontro con la direzione hanno respinto la proposta padronale che offriva 150.000 lire agli impiegati, 100.000 lire agli operai di terza e 75.000 a quelli di quarta e di quinta, in cambio della realizzazione di un « piano di produzione », che dura fino a dicembre.

Lo stesso giorno gli operai sono scesi in sciopero ribadendo la loro richiesta: 75 mila lire per tutti, sganciata dalla produzione, e prima delle ferie di agosto.

Per tutta la settimana scorsa gli operai dell'ICEA hanno scioperato e, da lunedì, hanno cominciato con lo sciopero articolato, migliorando nella lotta la propria organizzazione.

Questa lotta investe anche il rapporto col sindacato: essa è una sconfessione dell'accordo raggiunto in sede provinciale tra sindacati e padroni, e a livello di fabbrica tende a sostituire la vecchia rappresentanza della C.I. con il consiglio dei delegati.

MARGHERA

# LA CHATILLON NON PAGA LE ORE PERSE PER LE FUGHE DI CLORO

Oggi alla Chatillon ci sono state 4 ore di sciopero a fine turno per i giornalieri e ce ne saranno altre otto domani per i turnisti.

Lo sciopero è stato deciso dopo che in un incontro con la direzione la Chatillon aveva rifiutato di pagare agli operai le ore di lavoro perse a causa delle fughe di cloro e di anidride solforosa dei giorni scorsi. Queste fughe che in 15 giorni hanno spedito all'ospedale più di 30 persone avevano trovato una immediata risposta da parte di tutta la fabbrica: gli operai erano usciti in massa rifiutandosi di tornarvi fino a che vi fosse pericolo di intossicazione.

Ora la direzione vuole considerare ore di sciopero due giorni in cui gli operai avevano sostato fuori dalla fabbrica. I compagni avevano deciso che se oggi giorno di paga non si fossero trovati i soldi dovuti sulla busta sarebbero scesi in lotta ed è quello che è avvenuto.

Intanto si è venuti a sapere che molti dei compagni ricoverati in ospedale per intossicazione sono stati dimessi tempo fa perché a detta dei medici « stavano benissimo e la loro malattia era tutta una finta ». Rimandati a lavorare alcuni di questi compagni si sono sentiti male. Uno fattosi visitare da un altro medico ha avuto la conferma della gravità dell'intossicazione. I compagni cercano adesso di ricostruire le responsabilità precise dei medici degli ospedali.

FIRENZE

# UN COMPAGNO DELLA STICE AGGREDITO DA UN FASCISTA DELLA CISNAL

**Tutto il reparto in sciopero accompagna il fascista in direzione**

Ieri alla Stice-Zanussi durante la pausa di mensa, il compagno Calogero Alessio è stato vigliaccamente aggredito nel piazzale della fabbrica dal missino Senesi Enzo, rappresentante sindacale della CISNAL. Mentre il compagno Calogero si trovava solo, appoggiato al muro, veniva preso a pugni e sbattuto a terra, riportando ferite alla testa e alla schiena.

Immediatamente si spargeva la notizia dell'aggressione e il reparto del compagno colpito (linea 2) è entrato in sciopero e ha formato un corteo che si è via via ingrossato, dirigendosi verso il reparto dove lavora il fascista, che è stato letteralmente prelevato dal corteo che si è diretto verso la direzione. A niente è valso il tentativo del capo reparto Cappelli che tentava di far sciogliere il corteo per accompagnare il fascista in direzione.

Il corteo giunge così in direzione e chiede l'espulsione immediata del fascista dalla fabbrica; di fronte alla decisione degli operai, la direzione non può fare altro che convincere il Senesi a licenziarsi. E' da dopo le dure lotte del '71 per il contratto integrativo aziendale, che la direzione della Stice ha cominciato ad assumere attingendo direttamente dalle file del MSI, ed è riuscita a costituire uno sparuto drappello di aderenti alla CISNAL che avesse la funzione di provocazione antioperaia. Non è un caso infatti che l'aggressione contro il compagno Calogero sia scattata al momento in cui si assiste da parte della direzione ad una serie di iniziative che sono la premessa di un vero e proprio attacco antioperaio: il livellamento, la politica del « ponte obbligatorio » come strumento per la maggiore utilizzazione degli impianti, per il controllo dell'assenteismo, per la riduzione del salario, l'aumento della repressione in fabbrica, e proprio ieri la messa in cassa integrazione di ben 3 linee: circa 250 persone in tutto.

# Napoli - Conferenza stampa sulle colle paralizzanti

NAPOLI, 13 luglio

Il comitato delle famiglie delle giovani operaie paralizzate dalla colla, con sede presso la mensa dei bambini proletari, convoca per oggi sabato 14 luglio, alle ore 10, presso l'ospedale San Gennaro, una conferenza stampa in cui verranno ufficialmente resi noti i risultati delle analisi effettaute dall'Istituto chimico dell'università di Napoli, che confermano gli originari sospetti individuando nel TOCP presente nella colla Mediterranea l'elemento responsabile delle paralisi. Inoltre il dottor Baculo dello ospedale S. Gennaro confermerà con una relazione clinica le affermazioni dei chimici.

Il comitato infine esporrà ai giornalisti le richieste di carattere giuridico, economico e sanitario che le famiglie avanzano alle autorità.

CONFERENZA STAMPA AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

# Italo Saugo denuncia il provocatore Pisetta e il "Borghese"

**Ha anche querelato l'Avanti e l'Unità che lo avevano accusato di essere un infiltrato fascista legato a Freda e Ventura**

MILANO, 13 luglio

Questa mattina il compagno Giuliano Spazzali, avvocato membro del Comitato di difesa e lotta contro la repressione di Milano, ha convocato una conferenza stampa per annunciare un fatto di notevole importanza, che si inserisce nella vicenda della provocazione messa in atto dal SID, dalla polizia e da certi settori della magistratura attorno alle « Brigate Rosse », ai GAP e alla morte di Feltrinelli, attraverso l'uso sistematico del provocatore Marco Pisetta. Spazzali infatti ha comunicato di aver ricevuto una lettera raccomandata di Italo Saugo, con la quale gli ha annunciato di avere inviato alla Procura della repubblica di Milano (e per conoscenza al giudice istruttore Ciro De Vincenzo che ha in mano le due inchieste sulla morte di Feltrinelli e sulle Brigate Rosse) due serie di denunce-querele, per le quali il Saugo lo ha nominato come suo patrocinatore legale.

Italo Saugo è una delle persone più frequentemente citate nel memoriale fatto scrivere il 29 settembre 1972 a Pisetta dagli agenti del SID.

In primo luogo, secondo quanto ha dichiarato il suo avvocato, Italo Saugo si è querelato per diffamazione a mezzo stampa nei confronti del settimanale fascista « Il Borghese » (e contro il suo direttore responsabile, Gianna Preda), che nel gennaio di quest'anno aveva pubblicato in quattro puntate il testo integrale del « memoriale Pisetta ». Questo era avvenuto pochi giorni dopo la scarcerazione di Valpreda, nel quadro del disperato tentativo del SID e di certi settori della magistratura di rilanciare — dopo il completo smascheramento delle responsabilità fasciste e statali nella strage del 12 dicembre 1969 — la campagna isterica contro il « terrorismo rosso » per ridare nuovo fiato alla strategia della tensione e della provocazione.

La montatura era stata però ridicolizzata completamente sul settimanale ABC, che, pochi giorni dopo le « rivelazioni » del Borghese, aveva pubblicato un contromemoriale dello stesso Pisetta in cui il provocatore trentino denunciava la responsabilità diretta del SID, e prima ancora del commissario Allegra e del PM Viola, nella montatura sull'affare Feltrinelli e nella stesura del suo primo memoriale.

Contemporaneamente alla denuncia contro il settimanale fascista, Saugo ha anche denunciato per calunnia lo stesso Pisetta e Roberto Fabbi, un altro squallido personaggio trentino utilizzato nella montatura giudiziaria e politica connessa all'affare Feltrinelli.

Spazzali ha anche riferito che Saugo ha presentato una seconda querela per diffamazione, questa volta nei confronti dei giornali della sinistra parlamentare che lo avevano accusato, nell'agosto del 1972, di essere « il maestro » e il manovratore di Pisetta, di essere un organizzatore e un esperto dell'infiltrazione fascista nel movimento studentesco e addirittura di essere un fondamentale anello della cellula veneta di Freda e Ventura nell'ambito della strategia della provocazione.

A differenza delle querele contro i due provocatori e il foglio fascista, la querela per diffamazione nei confronti dell'Avanti e dell'Unità mira ad arrivare col processo a una chiarificazione, per ristabilire l'integrità politica di Saugo, tacciato di essere un provocatore fascista, addirittura legato alla cellula Freda-Ventura.

Spazzali, d'altra parte, ha sottolineato che ristabilire l'integrità politica di Italo Saugo non significa in alcun modo voler prescindere dal radicale dissenso politico che si era sviluppato tra lo stesso Saugo e settori determinanti della sinistra extraparlamentare, ma ricondurlo alle dimensioni della dialettica politica, anche aspra e radicale, in alternativa a una prassi deleteria che a questa sostituisce l'accusa indimostrata di fascista e la taccia di provocazione.

L'avvocato Spazzali ha anche illustrato il significato importante della iniziativa politico-giudiziaria di Italo Saugo nel quadro dell'istruttoria sulle Birgate Rosse, per arrivare ad un più completo e definitivo inquadramento dei dati reali della vicenda rispetto alla squallida montatura portata avanti in clima andreottiano.

ROMA - PER BLOCCARE LA LOTTA AD ARCHITETTURA

# La facoltà "chiusa per lutto"

La mobilitazione costante e massiccia degli studenti contro il tentativo dei professori di restaurare gli esami tradizionali, l'appoggio alla lotta dei detenuti, la continuazione dei seminari, anche in vista di settembre: queste le caratteristiche della lotta degli studenti di architettura che si mantiene forte nonostante i numerosi tentativi di bloccare gli esami da parte di professori che in passato avevano cercato di cavalcare il movimento. E' il caso della prof.ssa Zevi (analisi matematica) che dopo aver affermato qualche tempo fa che « il corso di analisi non serve a niente... »; ha lavorato alacremente per unificare tutti i docenti di analisi contro i seminari e poi ha sospeso la sessione.

In questo clima, più di 1.000 studenti mercoledì a Valle Giulia hanno preso parte ad un'assemblea con Dario Fò per la liberazione di Paolo Ramundo e dei compagni arrestati; per far capire a Fasolo, che continuamente (per telefono e dalle pagine del giornale « Il Tempo ») minaccia di tornare, che le provocazioni non saranno tollerate.

A questo punto il consiglio di facoltà trova un comodo quanto vergognoso pretesto per chiudere la facoltà proprio il giorno in cui si prevede lo scontro coi docenti dei corsi compositivi: un giorno di lutto per la morte di Del Debbio, architetto ufficiale dei fascisti, che ha costruito tra l'altro il « Foro Mussolini ».

Gli studenti rispondono convocando un'assemblea aperta, davanti alla facoltà, per oggi stesso, alle ore 18.

**COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO**

La commissione è convocata per domenica 15 luglio, ore 10, a Roma, nella sede del giornale (Via Dandolo 10, - Autobus 75, dalla stazione Termini).

Tutte le regioni sono tenute a inviare un rappresentante.